

interesse e valore. Vuol dire riconoscere che la società viene prima dello stato, non solo nel senso normativo profondo che la parola "sussidiarietà" ci richiama, ma anche in un senso positivo assai più banale: la società arriva prima dello stato nel rispondere ai bisogni nuovi di ben-essere, ai bisogni emergenti, alle nuove forme di povertà. Storicamente, la soggettività sociale ha generato le forme di solidarietà sociale che si sono rivelate più innovative e più adatte ai tempi, nei campi della cultura, della sanità, dell'assistenza, della previdenza. Ma anche della finanza per lo sviluppo.

Non solo la storia passata documenta ampiamente che la sussidiarietà è amica del cambiamento; anche l'osservazione disincantata del presente lo conferma. Solo la capacità creativa della società, cioè l'intraprendenza delle persone e delle loro forme di aggregazione, può ragionevolmente stare al passo coi tempi e inventare nuove risposte, realistiche ed efficaci, al bisogno emergente. È nella società, infatti, che i bisogni si manifestano, si esprimono, cercano risposte: tante piccole razionalità (limitate, senza dubbio) possono dare forma a risposte diversificate ai diversi bisogni; possono sperimentare risposte alternative, rendendo possibile confronti di efficacia, efficienza, equità; possono contribuire a trasformare in risorsa preziosa delle situazioni che, a prima vista, potrebbero essere classificate come bisogno.

Un esempio troppo calzante per non citarlo: la famiglia, cioè il luogo dove si investe nella forma primordiale del capitale umano: in nuovi uomini e donne. Il luogo dove la conoscenza – che va insieme alla domanda di senso – viene trasmessa alle nuove generazioni. La famiglia, dunque, cos'è: una risorsa preziosa per tutta la collettività o solo un potenziale luogo di bisogno, che spetta ai burocrati accertare ed assistere?

Lavoriamo per la sussidiarietà, dunque: se non altro, per ragioni di efficienza "dinamica".

P
&
I